



Sabine Heinz

I SIMBOLI DEI CELTI



IL FASCINO MAGICO
DI UN POPOLO STRAORDINARIO



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Sabine Heinz

I SIMBOLI DEI CELTI

Il fascino magico
di un popolo straordinario

Illustrazioni di
Tanja Alhariri-Wendel

Sabine Heinz

I Simboli dei Celti

Illustrazioni: Tanja Alhariri-Wendel

Titolo originale: Symbole der Kelten

Traduzione di Gabriella Balzaro

Copyright © by Schirner Verlag, Darmstadt, Germany

© 2000 per l'edizione italiana Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s.

Prima edizione originale pubblicata nel 1997 da Schirner Verlag, Darmstadt, Germany

Prima edizione italiana marzo 2000. Ristampe: novembre 2001, giugno 2007, novembre 2008, marzo 2012, ottobre 2015. Seconda edizione: febbraio 2024 Edizioni Il Punto d'Incontro s.a.s., Via Zamenhof 685, 36100 Vicenza, Tel. 0444 239189, Fax 0444 239266

www.edizionilpuntodincontro.it

Finito di stampare nel febbraio 2024 presso LegoDigit, Lavis (TN).

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di quest'opera può essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'editore, a eccezione di brevi citazioni destinate alle recensioni.

ISBN 978-88-6820-999-5

Indice

Introduzione	7
Nota sull'autrice	8
Ringraziamenti.....	9
Indicazioni.....	10
Premessa	12

I simboli dei Celti

Il fascino degli animali.....	17
Il serpente.....	21
Il drago	27
Il cavallo	33
Il cervo.....	41
Il toro/il maschio.....	45
Il bue	48
La mucca	49
Il cinghiale/il maiale	51
Il cane	57
Il leone.....	61
Il coniglio	64
Gli uccelli	67
- La civetta.....	71
- Il gallo	74
- Il pavone (la rondine, il gabbiano, gli uccelli canterini)	75
- Il merlo.....	77
- La colomba	78
Uccelli rapaci - l'aquila	81
- Lo sparviero, il falco e altri	85
Uccelli acquatici.....	87
- I cigni	89
- L'oca	93
- La gru.....	96
Gli uccelli che gracidano, la cornacchia, il corvo	99
Pesci - il salmone	103
- La trota	107

Gli alberi.....	109
- L'albero della vita.....	115
- La quercia	117
- Il vischio.....	119
- Il tasso	120
- Il frassino di montagna	122
- Il melo	124
- Il tiglio.....	127
La lira/l'arpa	129
Il paiolo	131
Il cesto	139
La botte.....	140
Il corno.....	143
I torques.....	146
Il carro	148
La spada.....	153
Le pietre	159
La croce	163
Il numero uno - l'uovo	167
Il numero due - l'occhio e la luna	169
I numeri tre e quattro – il sole.....	179
- Il triangolo	185
- Triadi.....	188
- Triade/trinità.....	191
- La triscele/le trisceli (il triplice vortice e il passo a tre)	193
Il numero cinque.....	195
Il numero sette.....	199
La magia della fecondità - le donne.....	203
La magia della fecondità - gli uomini.....	207
Metamorfosi e trasformazione dell'anima.....	211
Il culto dell'acqua.....	219
Il culto della testa	222
L'oltretomba.....	231
Il ciclo annuale Samhain/Halloween, Beltane, Carnevale	239
Appendice	247
Spiegazioni.....	247
I titoli delle leggende utilizzate:.....	248
Bibliografia	251

Introduzione

I Simboli dei Celti offre una visione del mondo dei Celti e della loro vita assai distante da quella odierna, conservata in segni astratti, in disegni artistici, in immagini stupefacenti e anche nella letteratura. Le migrazioni di questo popolo, gli usi, le lingue e i culti vengono spiegati, evidenziati con esempi tratti dalla letteratura celtica, come sprazzi di luce, sulla base di un simbolismo tramandato e in parte ancora diffuso fino ai nostri giorni. Al lettore, innanzitutto, viene presentato ogni simbolo, accompagnato da un breve racconto e da una panoramica sui nostri giorni. Questo consente immediatamente di riscoprire molte cose affascinanti nella vita quotidiana e di capirle in modo nuovo. Per i lettori particolarmente interessati, sono stati raccolti in appendice alcuni importanti riferimenti.

Nota sull'autrice

Nata a Berlino nel dicembre del 1963, Sabine Heinz è rimasta fedele alla sua città d'origine e vi lavora tuttora in qualità di collaboratrice scientifica presso l'Università Humboldt, ove ha il compito di guidare la commissione di esperti in ambito celtologico. Il tutto è iniziato con uno studio di magistero in inglese e celtologia, che l'autrice ha portato a termine ottenendo il diploma; in seguito, ha continuato con uno studio di ricerca a Berlino, sostenuto da una borsa di studio, ottenuta presso l'Università di Friburgo i. Br. in celtologia, che si è conclusa con una promozione. Chiudono il quadro vari soggiorni nel Galles, dove l'autrice, per esempio, ha soggiornato al Coleg y Brifsgol Cymru a Llandbedr Pont Steffan. Ma invece di riuscire a lavorare, in qualità di ricercatrice riconosciuta, sulle tradizioni celtiche, deve lottare per ottenere il mantenimento della sua materia che viene ancora insegnata a Berlino come Vollkeltologie (celtologia generale), facoltà nella quale, però, dal 1996, nessuno può più iscriversi - benché vi sia sufficiente interesse.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare di cuore la Casa Editrice Schirner per la possibilità concessami di scrivere questo libro. Mi è stato dato ogni tipo di aiuto, ma anche un grande margine di libertà e molta autonomia per la realizzazione di alcune idee.

Un ringraziamento particolare va alla mia famiglia: a mia madre, che ha pazientemente letto il mio testo e ai miei figli, che mi hanno dato la possibilità di lavorare, anche se il più delle volte avrebbero preferito fare qualcosa insieme a me. André ha persino dato il suo contributo ad alcune espressioni contenute in questo libro.

Un sincero ringraziamento è rivolto anche al mio insegnante, professore onorario Dr. Martin Rockel, per le sue indicazioni e i suoi testi; ai colleghi Prof. Tristram, Prof. Márín Ní Dhonnchadha, Prof. Poppe, Prof. Birkhan e al Dott. G. Isaac e inoltre agli studenti di celtologia presso l'Università Humboldt di Berlino, Alexander Marx, Ute Fickelscherer, Ulricke Schmidt, Karsten Braun, Ina Pflueger, Judith Schachtmann e Belinda Albrecht per le loro interessanti discussioni e le loro importanti indicazioni.

Indicazioni

Vorremmo far notare al lettore che le storie riportate all'interno di questo testo rappresentano talvolta solamente una parte di un testo più ampio, per spiegare appunto in modo specifico uno o l'altro simbolo. Anche le storie sono selezionate seguendo questo criterio e non riproducono affatto l'intera mole del materiale letterario, che è disponibile su un simbolo. Alcuni lettori noteranno che conoscono alcune storie in una versione diversa. Ciò dipende dalle diverse stesure che sono state utilizzate da parte dei singoli editori dei testi (soprattutto Thurnysen descrive molto accuratamente i problemi riguardanti gli antichi manoscritti).

I simboli selezionati non sono autentici, ma rappresentano degli avvicinamenti artificiali, che - finché sono disponibili - si basano su alcune stesure storiche. Inoltre si fa qui uso del termine simbolo in modo assai ampio.

Infine, si fa notare che, nel consultare questo testo, può succedere che alcuni nomi conosciuti appaiano in una forma diversa. Ciò è quasi inevitabile, in quanto gli eroi sono stati rappresentati nella letteratura di diversi paesi in diversi periodi e spesso in diverse chiavi di lettura. I nomi, per esempio, vengono tradotti dal galles in irlandese o viceversa, ma anche in lingue completamente diverse e, come è noto, non tutti i sistemi linguistici possiedono gli stessi fonemi e, di conseguenza, neppure le stesse potenzialità di rappresentazione, motivo per cui vengono scelti segni scritture divergenti. Anche il tempo ha un suo ruolo, visto che il linguaggio si sviluppa in modo inarrestabile (si veda per esempio l'hoch Deutsch). Nel caso di alcuni temi, si deve sempre presupporre un periodo di trasmissione di mille anni e oltre, cosa dalla

quale derivano ovviamente alcuni mutamenti. Va detto, inoltre, che i manoscritti tramandati sono stati prodotti da diversi autori con conoscenze ed esperienze diverse - altra fonte, questa, per spiegarne le divergenze. Di conseguenza, i nomi vengono citati in corrispondenza alle fonti da me utilizzate e, in caso, contrassegnati da una corrispondenza maggiormente usata.

Complessivamente, la tematica della simbologia dei Celti è un ambito delicato. Ci sono solo poche conoscenze accertate, che possono avere sicura validità. Il mondo delle leggende è da una parte poliedrico, dall'altra unifica però in sé modi di pensare di molti secoli, cosicché l'esatta relazione tra spazio e tempo diviene quasi impossibile. Nonostante ciò, sono convinta di essere riuscita, con questo libro, a gettare un sottile raggio di luce sulla magica e dinamica visione del mondo dei nostri antenati celti.

Premessa

I primi simboli dei Celti, che, come in parte il drago, trovano impiego fino a oggi, sono rappresentazioni figurative di usi, costumi e concezioni dei Celti stessi che risalgono più o meno all'800 a.C. In questo periodo - a quanto noto - i Celti vengono riconosciuti la prima volta con l'ausilio dell'archeologia. Visto che dei ritrovamenti essenziali risalgono alla zona intorno alle miniere saline di Hallstatt, in Austria (dal gallico halen, tedesco Salz), il primo periodo dei Celti, intorno all'800 a.C., viene chiamato cultura di Hallstatt. Le zone di origine dei Celti, secondo il livello di conoscenza odierno, si trovano sul Reno superiore e in zone situate sull'alto Danubio¹. L'estensione dei Celti, a partire dal V secolo a.C. circa, raggiunge il suo apice nel IV e nel III secolo. Successivamente, essi si insediano in aree che si estendono fino al Mar Nero e al Mare Egeo, in parti dell'Asia Minore. Si estendono dall'Europa Centrale fino al Mediterraneo passando per la Spagna, il Portogallo e alcune isole britanniche. Già prima del loro notevole contenimento a opera dei Romani e dei Germani in espansione, alcune stirpi celtiche si estendono sulle isole britanniche e verso l'Irlanda.

La primissima arte del periodo di Hallstatt a essere designata come celtica è essenzialmente contrassegnata da uno stile geometrico, nel quale fasce ornamentali circolari o a forma di reticolato determinano Zigzag, Triangoli o Quadrilateri, Rombi, Scacchiera, Cerchio, Angoli, Stelle e simili.

Nel disegno, nella pittura e nella scultura predomina una composizione di motivi articolata, similmente ai Greci e ai Romani. Il decoro celtico della ceramica è vario: pittura di grafite, colorazione

di superfici in bianco e rosso, lavoro d'intarsio, timbratura, rivestimento in metallo e alcuni rilievi creano luce e ombre in superficie. Una delle fonti più importanti per la rivelazione della religione dei Celti è il bacino di Gundestrup,² che allo stesso tempo è testimone dei collegamenti fissati già allora tra le culture. Conformemente a ciò, è il caso di avere prudenza nel sottilizzare sulle divinità greco-romane nel mondo delle rappresentazioni celtiche! La diffusione del Cristianesimo e del Latino come lingua scritta comporta che la letteratura fino ad allora prevalentemente orale, come lo era quella dei Celti, viene fissata nello scritto. Con ciò la cultura celtica in stile insulare giunge nuovamente al periodo aureo e influenza essenzialmente l'arte e la letteratura medievale, come per esempio il ciclo leggendario di Artù. Una delle opere più significative di questo periodo è il Book of Kells, in tedesco Buch von Kells. È il manoscritto dei quattro vangeli più riccamente ornato e probabilmente ha avuto origine nel periodo della missione irlandese-scozzese (VI/VII sec.) - in tale periodo furono cristianizzate la Bretagna e parti della terraferma.

Le rappresentazioni in esso contenute mostrano una combinazione di antiche immagini pagane e di nuove cristiane e anche modi di vivere, insieme a una tradizione ornamentale celtica tramandata sotto forma di nuova trasposizione connessa al Cristianesimo.

Il lavoro decorativo su metallo e pelle si rifà probabilmente al periodo continentale precristiano e unisce in sé, tra l'altro, influssi bizantini e italici. Il *Book of Kells* mostra tutti gli elementi principali dell'impostazione dei manoscritti celti, come spirali ramificate e intrecciate, ornamenti a reticolo con angoli a 45° e torques³ intrecciati in modo tridimensionale; così come teste, zampe di animali e altre parti del corpo. Simboli di origine pagana rivestono un ruolo importante nella Chiesa delle origini e in quella medievale.

Senza eccezione, nell'arte celtica la simbologia è più importante della rappresentazione di azioni - diversamente dalle culture vicine, per esempio, degli Etruschi o dei Greci. I Celti sembrano prediligere l'illimitato dell'immaginazione al sistema ordinato della realtà. La diffusione di arte e simbologia mostra, al più tardi a partire dal periodo latino (V sec. a.C. fino a Cesare), che le diverse stirpi celtiche devono essere state più o meno consapevoli della loro comunanza.

Le interpretazioni odierne del mondo figurativo dei Celti risultano fondamentalmente cristiane, non religiose o altro. Sono quindi più o meno travisate e rappresentano solo frammenti del pensiero pagano. Vi si aggiunge che i motivi possono avere una molteplice forza simbolica che si esplica in modo diverso a seconda del luogo e del tempo o viene modificata dal congiungimento degli elementi tra loro oppure sottostà a cambiamenti storici.

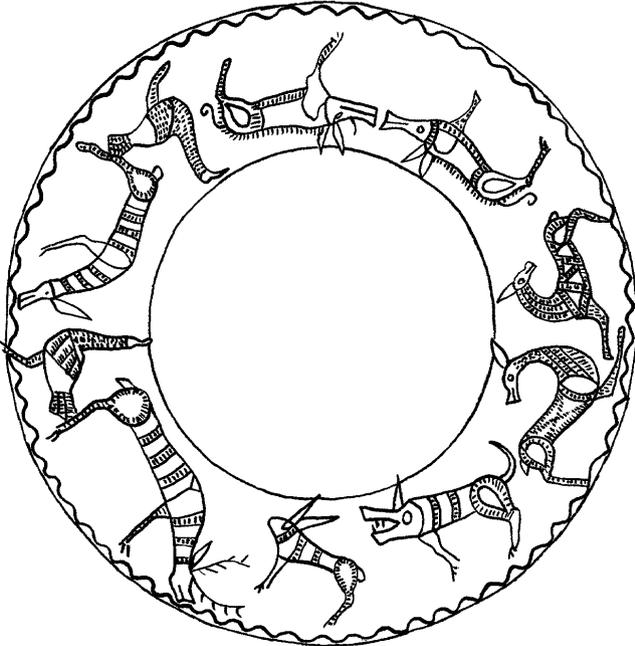
E ora: buon divertimento! State per entrare nel mondo della simbologia dei Celti!

¹ (Francia orientale, Svizzera alpina, Germania di sud-ovest)

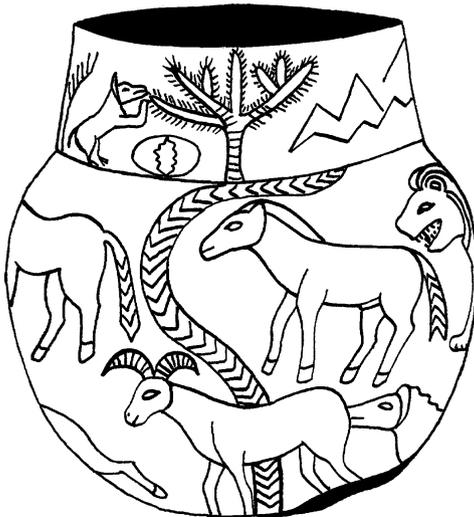
² (cfr. Birkhan 1997:378 ss.)

³ (vedi capitolo Torques)

I simboli dei Celti



Fregio con animale



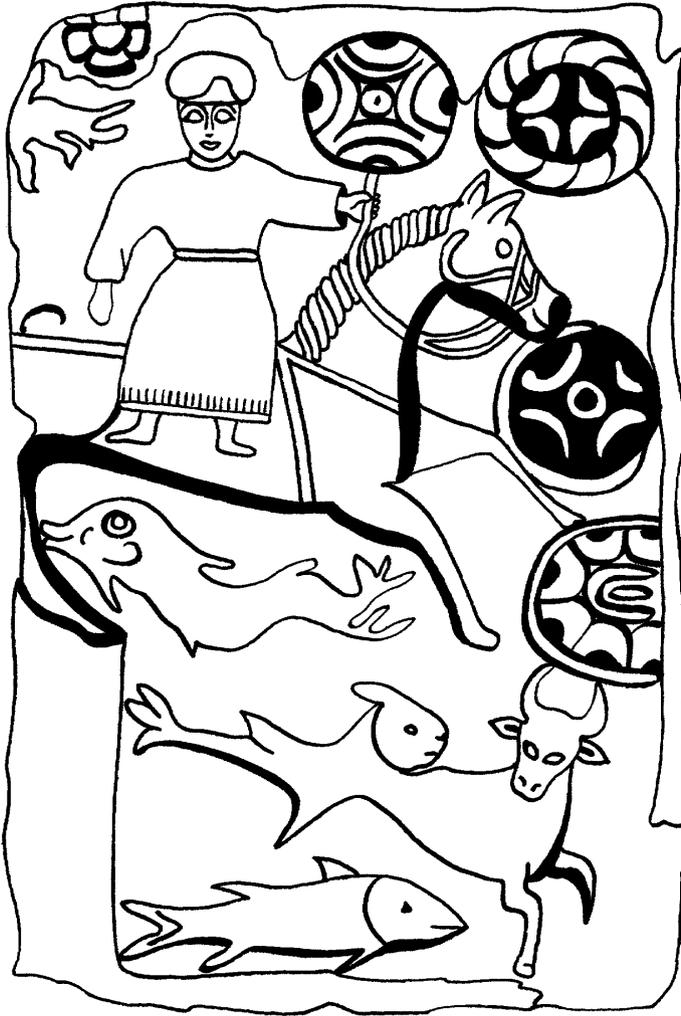
Simbologia degli animali su terracotta

Il fascino degli animali

Gli animali hanno qualità e capacità che un tempo erano estranee agli uomini o delle quali questi ultimi disponevano solo in parte, ma erano per loro ugualmente desiderabili. Tra queste vi sono tipi di spostarsi, come volare, immergersi in apnea e nuotare, il salto in lungo e in alto, così come la corsa veloce, per esempio a cavallo, un fine udito e una vista acuta, lo sviluppo delle metamorfosi, quindi la trasformazione della forma, come per esempio nella rana, forza, lunga durata della vita, capacità di riproduzione e molte altre cose simili.

Il comportamento biologico degli animali non è per l'uomo solo guida all'azione e alla conoscenza della natura. È inspiegabile come per esempio il volo, che agisce incutendo paura, suscita ammirazione e sia spiegabile in parte solo in connessione con il mondo dell'aldilà, per esempio quando si parla di messaggeri divini. Molti tipi di comportamento mostrano agli uomini come la natura sia da capire o da utilizzare, mentre gli uomini la vivono come indicazione per le piante utilizzabili e per i cicli naturali. Animali addomesticati ed espressamente ammaestrati¹ invece non sono solo utili, ma sono anche una dimostrazione di potere del domatore. Determinate caratteristiche esteriori, come corna e zanne, incutono paura, altre, come grandi occhi, significano proteggere, fare attenzione o vengono classificate come punizioni (civetta, rospo). Forza e aggressività potrebbero essere stati motivi per cui delle associazioni combattentistiche si sono orientate verso un determinato animale e lo hanno elevato a loro stemma.²

Alcune caratteristiche sembrano avere influenza planetaria, come se avessero agito in modo simile sulla terra su alcuni uomini nelle zone più disperate. Così conosciamo la civetta delle favole europee come animale simbolo nei racconti delle popolazioni africane e degli Indiani d'America.



Epona

Nel complesso, gli animali offrono motivi a sufficienza per essere annoverati tra le prime divinità e portati in connessione con queste, ma possono anche servire da “involucro obiettivo”³ nelle trasformazioni. Con la cristianizzazione la varietà⁴ di tipi di animali aumenta. Geoffrey of Monmouth indica, nelle profezie di Merlino, un vasto repertorio di animali.

Con lo scambio culturale tra le popolazioni, che si rafforza ulteriormente attraverso l'evangelizzazione, l'arte araldica, che si sviluppa come struttura d'ordine nella cavalleria e con la nascita degli stati feudali, molti noti animali simbolo⁵ hanno sperimentato una nuova interpretazione e si aggiungono nuovi animali.⁶ Del resto questi sconvolgimenti sociali, tra cui anche le crociate,⁷ hanno portato a un appannamento dell'effettiva direzione di sviluppo. Così tradizioni, usi, culti, eroi e santi originariamente legati a determinate stirpi diventano motivi del mondo fiabesco, che si estende oltre il Paese di provenienza.

Una fonte inesauribile per la descrizione di animali e della loro forza simbolica è la letteratura gallese, dai primissimi inizi fino al periodo odierno. Non è solo vasta, ma anche fortemente radicata nella propria tradizione. Poeti di spicco in questo ampio ambito sono Dafydd ap Gwilym, R. S. Thomas e molti altri. Senza la conoscenza della civetta e del suo significato, per esempio, la stessa letteratura moderna sarebbe compresa solo in parte.

In Irlanda le famiglie irlandesi più conosciute fino a oggi hanno animali nei loro stemmi⁸. Anche lì, come in Bretagna, i pub portano spesso nomi come “Boar's Head” (la testa del cinghiale), “King's Head” (la testa del re), “Black Lion” (il leone nero) e molti altri. Allo stesso modo, gli Irlandesi tenevano in mano quotidianamente le monete sicuramente più belle d'Europa: mostravano il pavone su 1 penny, la gru sui 2 pence, il toro sui 5 pence, il salmone sui 10 pence, il cavallo sui 20 pence, il cervo su 1 sterlina e altri.

Perfino nella società moderna, che si è ampiamente distaccata dalla natura, gli animali giocano un certo ruolo. Tuttavia vengono spesso associate a essi delle qualità per rendere poi ridicoli gli uomini o per offenderli. Solo il berlinese conosce il “gattino”, l’“ululone”, la “capretta”, il “cavallo”, la “volpe (d’ottobre)”, il “cervo”, l’“airone”, il “tordo (d’acquavite)” e il “tordo ironico”, la “taccola”, il “maiale”, il “bue”, il “toro”, il “fifone”, il “pollo (stupido)”, il “gallo litigioso” e molti altri. Da non dimenticare sono i modi di dire come prendere in giro, infastidire qualcuno, schiamazzare, pescare nel buio, investire qualcuno...

A questo ambito appartengono anche detti contadini, nei quali compaiono animali e ci danno sino a oggi indicazioni sul tempo atmosferico: il ghiro; una rondine non fa primavera; il gatto in febbraio sta al sole, in marzo siede dietro al forno eccetera.

¹ (Volo d’uccelli, cfr. Branwen nel Mabinogi).

² (cfr. Grenham 1994).

³ (cfr. capitolo Trasformazione della forma).

⁴ (cfr. capitolo Uccelli)

⁵ (cfr. cervo, leone, aquila, e altri).

⁶ (cfr. capitolo Pavoni)

⁷ (1096/99, 1147/49, 1189/96).

⁸ (airone: ó hEachthianne; leone: Brennan/Mac Branáin/ó Braonáin, Dillon/ó Duilleáin, Carrolls, Clancy/Mac Fhlannchaidh, Flaherty, Kelly/ó Ceallaigh e molti altri; cinghiali: Crowley/ó Cruadhlaioich, Mc Cann/Mac Cana, MacDonagh = Mac Donnchadha, Sweeney/Mac Suibhne; cervi: Doherty/ó Dochartaigh, Hennessy/ó hAonghasa; pesci: Keane/ó Catháin, MacCarthy/Mac Cártaigh; cavallo: Maguire/Mag Uidhir; serpente: ó Donovan/ó Donn-dubháin; uccello: Sheehan/ó Stodhacháin).

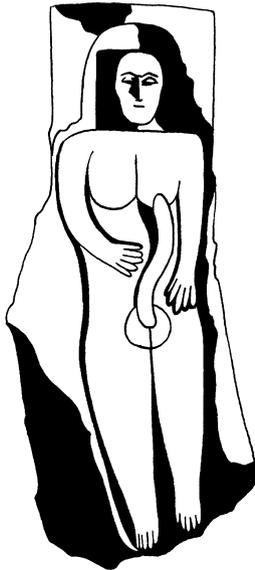
Il serpente

Prime rappresentazioni di serpenti si riscontrano sotto forma di linee a zigzag, che si possono notare già nelle testimonianze più remote, come, per esempio, su vasi del periodo di Hallstatt. Più tardi queste si manifestano sotto forma di riccioli di capelli, oppure palesemente come linee serpentine. I serpenti rivestono un ruolo importante, sotto i più diversi punti di vista, nelle visioni del mondo di popoli presenti su tutta la terra e, di conseguenza, anche nella simbologia celtica. Qui il serpente non viene reputato come un tipo di animale, ma come immagine simbolica polistratificata, la quale rappresenta tra l'altro l'idea del processo della creazione. Ciò lo rende interscambiabile con altri tipi di animali striscianti, come la lucertola, il millepiedi, il coccodrillo, oppure lo rende combinabile con altre parti di animali, come le corna, le teste dei cavalli o degli arieti, e altri. La sua capacità di ricostituzione lo eleva a simbolo di rinascita, la sua stessa forma ricorda inoltre il pene o il cordone ombelicale. Entrambi rappresentano la fecondità, come anche la molteplicità della discendenza da essi generata. Il suo veleno ha un effetto intimidatorio e distruttivo, ma, come la saliva di altri tipi di animali (come per esempio nel caso del cane) e alla guisa del respiro, può anche essere simbolo di guarigione. La forma e il movimento del serpente rappresentano un legame tra la fonte e il mare, il cielo e la terra e infine anche con il culto dell'acqua,¹ soprattutto in quanto questo porta alla gravidanza, quando le donne lo ingeriscono (per esempio, sotto forma esigua di un verme) insieme all'acqua. Il fatto che rappresenti anche protezione, si può dedurre dalla storia in cui la madre del Conchobar muore al momento della sua nascita, ma i vermi che hanno portato alla sua gravidanza si trovano invece nelle sue mani.² Strettamente connessa a ciò è la sua funzione di guardiano,³ tramite la quale esso sorveglia spesso l'entrata nell'Oltretomba.

I SIMBOLI DEI CELTI



Ornamento con serpenti



L'avo indiviso con il serpente che esce dall'uovo

Anche Conall Cernach deve la sua vita al serpente, che anch'egli tiene in mano al momento della sua nascita.⁴ In una parte della storia concernente la scacciata dei buoi di Fraech, Conall Cernach viene messo in rapporto con il dio del cervo Cernunos (nel senso di re degli animali), visto che il serpente, anche se viene raffigurato nel suo ruolo di guardiano, non agisce in alcun modo:

F*raech (detto anche Fraich) venne a sapere da sua madre che le sue bestie, sua moglie e i suoi figli erano stati cacciati nelle Alpi. Allora decise, contro la volontà della madre, di andare a prendere il bestiame. Partì con ventisette uomini, un cane e un falco. Sulla via incontrò Conall Cernach, il quale si unì a lui. Nei monti vennero poi a sapere da una vecchia di origine irlandese, che buoi irlandesi erano stati portati qui dall'Irlanda occidentale. Ella li mandò da una donna dell'Ulster, la quale appunto faceva da guardiana a questi ed era anche colei che chiudeva il castello, nel quale essi avrebbero passato la notte. La donna dell'Ulster lasciò il castello senza chiuderlo, mise però in guardia gli eroi dal serpente che faceva da guardiano al castello. Non appena Conall e Fraech si avvicinarono alla porta del castello, il serpente saltò nel cinturone di Conall e vi rimase fino alla mattina. Così essi ebbero la possibilità di saccheggiare il castello e di distruggerlo per liberare in questo modo la donna, i bambini e il bestiame.*

Facendo riferimento alla molteplicità di funzioni che riveste, il serpente è spesso l'animale che accompagna tutte quelle divinità che sono fortemente legate ai culti della terra, della fecondità e della guarigione.⁵ Raffigurato sulle armi, esso ha un effetto intimidatorio e viene rivestito di un accento di tipo bellico.

L'essere rappresentato a sinistra è bisessuale e rappresenta l'avo indiviso, il quale sta per scindersi nei suoi elementi maschile e femminile. L'atto della creazione viene in questo caso raffigurato



Nodo di serpenti



Serpenti con corna da ariete

mediante il serpente che fuoriesce dall'uovo. Il serpente non possiede gambe e, di conseguenza, è visto come pre-antropico. Il suo uovo è la prima espressione divina del passato pre-antropico. Il serpente esce dall'uovo (simbolo della morte) e dà un morso alle mammelle (simbolo della vita). In contrapposizione alla concezione biblica nella mitologia celtica, l'elemento maschile (serpente) proviene dall'elemento femminile (uovo).

Il serpente, con la sua capacità di rinnovamento, riveste il ruolo del creatore e di conseguenza simboleggia il rinnovamento. L'ambivalenza del suo veleno, che può portare alla guarigione quanto alla morte, corrisponde al modo di pensare celtico. Alla sua base c'è l'idea della natura comunque intramontabile e delle divinità, le quali creano e distruggono in egual misura. Il rettile vive rigidamente in corrispondenza alle stagioni dell'anno: se in autunno fa fresco, esso si ritira nelle viscere della terra. All'arrivo della primavera, quando le giornate diventano più calde, fuoriesce nuovamente dalla terra, la materia inorganica dalla quale è stato creato l'uomo e lo mantiene in questo modo legato al mondo dell'oltretomba.⁶ Esso conosce lo svolgimento della vita in quel luogo e per questo motivo viene spesso definito Dio tellurico, il quale, assumendo l'aspetto esteriore di un cavallo, feconda la divinità madre.

Il serpente unisce contrarietà e ritmi che si ritrovano nella vita umana: è velenoso o innocuo, vive sulla terra o in mare, si irrigidisce durante l'inverno e si riproduce solamente in presenza di luce e sole (in India e in Egitto è infatti simbolo del sole); striscia per terra o si alza come un albero, genera la vita o fa uova. I vermi sono dei serpenti in formato ridotto. In epoca più tarda riscontriamo vermi volanti, che assomigliano ai draghi, oppure serpenti cornuti (serpente con corna di ariete) con o senza ali. Il rapporto tra il serpente e il drago viene rappresentato da Geoffrey di Monmouth nelle profezie di Merlino.⁷ I piedi sono invenzioni di un periodo più tardo, che segna il passaggio verso la raffigura-

zione del drago, che in seguito si presenta in molte forme e spesso anche con tante teste.

Nella Bibbia, il serpente diviene simbolo del messaggero del male, induce Adamo ed Eva alla caduta verso il peccato originale. Secondo quanto ci narra la leggenda, San Patrizio scaccia il serpente - questo valga come simbolo per la riuscita della cristianizzazione (del V secolo). Lo ritroviamo anche all'inferno.⁸

Alquanto più positivo, lo ritroviamo ai giorni nostri nell'arte araldica come simbolo della saggezza, dove può però anche rappresentare l'elemento satanico.⁹ Si è conservato fino ai giorni nostri il dualismo morte/vita, visto che il suo veleno mortale porta invece alla guarigione, se impiegato nella produzione di farmaci. Avvolto intorno al bastone di Esculapio, esso è fino a oggi considerato simbolo dell'operato dei medici, ma comunque, nei casi più frequenti, il serpente è carico di aspetti intimidatori e viene usato piuttosto come insulto nella frase "falso come un serpente".

¹ (cfr. il capitolo Acqua, fonte di guarigione)

² (Thurneysen, 275 ss.)

³ (cfr. il capitolo Draghi)

⁴ (cfr. il capitolo Acqua)

⁵ (cfr. Cernunnos nel capitolo Cervo)

⁶ (cfr. il capitolo Feste annuali ricorrenti)

⁷ (Thrope, 175, ss.)

⁸ (The voyage of the Sons of O'Corra, in traduzione tedesca: Die Reise von O'Corras Soehnen).

⁹ (Rothery, 62)